



Documento di Economia e Finanza 2015

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Giorgio Alleva**

**Commissioni riunite
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati e
5^a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica
Roma, 21 aprile 2015**

Indice

1.	Introduzione	5
2.	Il quadro macroeconomico	5
2.1	<i>Congiuntura internazionale</i>	5
2.2	<i>Economia italiana</i>	6
2.3	<i>Mercato del lavoro</i>	8
2.4	<i>Condizioni economiche delle famiglie e povertà</i>	9
2.5	<i>L'andamento dei prezzi</i>	10
2.6	<i>Commercio con l'estero</i>	11
3.	Alcune valutazioni sul Documento di economia e finanza	12
3.1	<i>Gli obiettivi di finanza pubblica</i>	12
3.2	<i>Le previsioni a breve</i>	14
3.3	<i>Il medio periodo e la quantificazione dei rischi</i>	15
3.4	<i>Quadro informativo su alcuni temi di interesse per la revisione della spesa</i>	16

Allegati:

1. Tavole statistiche
2. Dossier
3. Documentazione

1. Introduzione

In quest'audizione, dopo aver fornito alcuni elementi conoscitivi aggiornati sull'andamento dell'economia internazionale e soprattutto di quella italiana, presenterò un'analisi del quadro programmatico e tendenziale descritto nel Documento di economia e finanza 2015, dei connessi obiettivi di finanza pubblica e delle previsioni economiche di breve termine. Infine, illustrerò un quadro informativo sulle tendenze della finanza pubblica comunale e sulla struttura e i risultati economici delle imprese controllate a partecipazione pubblica locale.

2. Il quadro macroeconomico

2.1 Congiuntura internazionale

Gli indicatori anticipatori suggeriscono la prosecuzione, nei primi mesi del 2015, della tendenza ad un graduale recupero dell'economia internazionale, pur con una notevole disomogeneità tra aree geografiche. Nei paesi avanzati, e in particolare nell'Uem, grazie all'azione di stimolo esercitata dalla politica monetaria, dal calo del prezzo del petrolio e dal deprezzamento dell'euro, si osserva un rafforzamento dell'attività economica. Nei paesi emergenti è in atto una fase di decelerazione ciclica; l'apprezzamento del dollaro e condizioni di domanda più deboli hanno favorito il calo dell'inflazione, tanto da spingere le banche centrali di Cina e India a una diminuzione dei tassi di interesse.

L'espansione ciclica resta vivace negli Stati Uniti, anche se nel quarto trimestre del 2014 si è registrata una crescita più contenuta rispetto ai due trimestri precedenti (rispettivamente 0,5% e 1,1 e 1,2%). Nei primi mesi del 2015, l'andamento degli indicatori congiunturali sembra confermare questa tendenza nonostante l'apprezzamento del dollaro costituisca un freno alle esportazioni di beni e servizi.

A livello globale, il 2015 si è aperto con un interscambio più basso di beni rispetto alla media del quarto trimestre 2014 (-0,8%). In gennaio, il commercio mondiale in volume ha segnato una riduzione (-1,4% su base congiunturale), azzerando l'incremento del mese precedente, per effetto

della diminuzione dei volumi importati (-2,4% rispetto a dicembre) e di una più contenuta caduta dell'export (-0,5%).

Nell'area euro, i fattori esogeni che generano impulsi ciclici espansivi (Quantitative easing, discesa dei prezzi dei beni energetici, deprezzamento del cambio) alimentano il miglioramento delle aspettative di famiglie e imprese. In marzo, l'indice del clima di fiducia delle imprese è cresciuto grazie al rialzo delle attese relative alla produzione e alle condizioni di domanda. L'aumento del clima di fiducia si riflette sull'indicatore anticipatore Euro-coin (€-coin) calcolato dalla Banca d'Italia, che ha registrato un lieve rialzo. Dopo l'accentuata discesa dei mesi scorsi, sembra essersi interrotta ad aprile la fase di deprezzamento del dollaro e la discesa delle quotazioni del petrolio.

Ad aprile il Fondo monetario internazionale ha rivisto al rialzo le stime di crescita per l'area Euro per l'anno corrente (da +1,2% a +1,5%) e per il 2016 (da +1,4% a + 1,6%).

2.2 Economia italiana

Nel quarto trimestre del 2014, la variazione del valore aggiunto complessivo è risultata negativa per il terzo trimestre consecutivo (-0,1% su base congiunturale), pur in leggera attenuazione. Tale andamento ha sotteso un contributo positivo del comparto dei servizi, un apporto sostanzialmente nullo delle costruzioni e un contributo ancora negativo dell'industria in senso stretto.

Nei mesi finali del 2014, l'attività dell'industria (al netto delle costruzioni) ha comunque mostrato una sequenza di risultati moderatamente favorevoli. All'avvio dell'anno in corso, la significativa contrazione di gennaio (-0,7%) è stata in buona parte compensata dall'incremento registrato a febbraio (+0,6%). Quest'ultimo è principalmente attribuibile al recupero dei beni di investimento (+1,1%), che avevano, peraltro, mostrato gli incrementi più significativi nel quarto trimestre del 2014. Anche l'energia ha segnato un marcato rialzo (+3,6%). Al netto di quest'ultimo comparto, l'aumento dell'attività produttiva si attenua sensibilmente (+0,1%). Nel complesso, negli ultimi tre mesi (dicembre 2014 - febbraio 2015) l'indice di produzione è aumentato dello 0,4% rispetto ai tre mesi precedenti, con incrementi in tutti i

comparti (+2,4% la variazione per i beni strumentali, sostanzialmente nulla nell'industria dei beni intermedi).

Secondo le informazioni sul fatturato industriale in valore, il calo di gennaio (-1,6% su base congiunturale) è risultato più contenuto sul mercato interno (-0,9%) rispetto a quello estero (-3,1%). Tale flessione risulterebbe tuttavia temporanea, come attestato dal significativo recupero dell'export nei mercati extra Ue (+4,5% a febbraio) e quello più modesto sui mercati Ue (+0,8%).

Nel settore delle costruzioni iniziano a delinearsi i primi segnali di miglioramento, pur con un andamento fortemente erratico. Nel quarto trimestre del 2014, il valore aggiunto del comparto è diminuito dello 0,5%, con una caduta congiunturale molto inferiore a quella del terzo. L'avvio del 2015 è ancora contrassegnato da andamenti piuttosto incerti. Dopo due variazioni positive, a febbraio l'indice della produzione ha registrato un calo (-1,3% rispetto a gennaio) ma nella media del trimestre dicembre 2014-febbraio 2015 l'indice è comunque aumentato dell'1,2% rispetto ai tre mesi precedenti. A marzo, le attese di brevissimo termine sugli ordini e/o i piani di costruzione hanno registrato un ulteriore rialzo, legato soprattutto al comparto degli edifici.

Nel quarto trimestre dello scorso anno, il settore dei servizi ha sostenuto l'evoluzione congiunturale dell'economia italiana (+0,1 punti percentuali il contributo alla crescita del valore aggiunto complessivo). A tale risultato hanno contribuito le attività immobiliari e i servizi professionali. Nella prospettiva di breve periodo, le indagini congiunturali delineano un recupero delle attese sia nei servizi di mercato, per quanto concerne l'evoluzione dell'economia in generale, sia nel commercio al dettaglio con riferimento agli ordini.

Con riferimento alle componenti della domanda, la spesa per consumi delle famiglie ha continuato a mostrare un andamento moderatamente favorevole. Secondo i dati della contabilità nazionale, nel quarto trimestre del 2014 si è registrato un incremento dello 0,1% e la variazione tendenziale è risultata positiva per il terzo trimestre consecutivo (stabilizzandosi intorno allo 0,5%). La favorevole evoluzione dei consumi privati si è manifestata a fronte di una contrazione, nello stesso periodo, del reddito disponibile delle famiglie consumatrici (diminuito dello 0,4% rispetto al precedente trimestre).

Ciò si è riflesso in una flessione della propensione al risparmio (per 0,5 punti percentuali), che è così tornata nuovamente al di sotto del 9%.

I dati più recenti, relativi ai primi mesi del 2015, suggeriscono un moderato miglioramento nella spesa per consumi. In gennaio, la media mobile a tre mesi dell'indice delle vendite al dettaglio, deflazionato con l'indice dei prezzi al consumo, ha segnato un incremento dello 0,2%. Per il terzo mese consecutivo, il clima di fiducia delle famiglie è aumentato, salendo a 110,9 in marzo.

Indicazioni positive emergono anche con riferimento alla spesa per beni di investimento. Nel quarto trimestre del 2014, gli investimenti fissi lordi hanno registrato una variazione positiva (+0,2%) dopo cinque cali consecutivi. Questo risultato ha beneficiato del favorevole andamento della componente delle attrezzature, macchinari e mezzi di trasporto (+0,2%), a fronte di una dinamica ancora negativa degli investimenti in costruzioni (-0,6%, essenzialmente dovuto alla contrazione della componente non residenziale). Queste dinamiche si manifestano in un contesto di stazionarietà del grado di utilizzo degli impianti intorno a livelli inferiori alla media storica dell'indicatore. È proseguita, in misura appena più moderata rispetto ai mesi precedenti, la contrazione dei prestiti alle imprese. Secondo le indagini condotte presso le aziende, le condizioni di offerta di credito alle imprese sono lievemente migliorate, ma restano più difficili per quelle di minori dimensioni. È proseguito il calo dei tassi sui prestiti alle imprese e alle famiglie.

2.3 Mercato del lavoro

Secondo i dati della rilevazione sulle Forze di lavoro, in febbraio l'occupazione è tornata a diminuire (-0,2% rispetto al mese precedente), dopo la stasi osservata in gennaio e l'andamento altalenante registrato negli ultimi mesi dell'anno scorso. Nella media del trimestre dicembre-febbraio, rispetto ai tre mesi precedenti, il livello di occupazione è rimasto sostanzialmente invariato. In termini tendenziali, i primi due mesi del 2015 hanno registrato un incremento dell'occupazione dello 0,5%, pari a 110 mila unità aggiuntive.

Nel quarto trimestre 2014, continua la crescita del numero di occupati su base annua (+0,7%). L'incremento risulta più marcato nel Centro (+1,2%),

meno nel Mezzogiorno (+0,3%). Alla nuova diminuzione degli occupati fino a 49 anni, continua a contrapporsi la crescita degli occupati ultracinquantenni.

Nel quarto trimestre del 2014, i dati di contabilità nazionale avevano mostrato alcuni segnali positivi, tra cui un incremento delle ore lavorate (+0,2% rispetto al terzo trimestre), risultato particolarmente marcato nell'industria in senso stretto (+0,8%) e più contenuto nei servizi (+0,2%); mentre l'andamento congiunturale è rimasto negativo nelle costruzioni (-1,6%). L'aumento delle ore lavorate si associa a una diminuzione (su base tendenziale) del ricorso effettivo alla Cassa Integrazione da parte delle imprese (con più di dieci addetti) nei principali settori produttivi. Un calo significativo si registra nell'industria in senso stretto (41,4 ore ogni mille ore lavorate, 17,6 ore in meno rispetto allo stesso trimestre del 2013). L'attività di ricerca di lavoro svolta dalle imprese, misurata dal tasso di posti vacanti, non ha mostrato variazioni significative.

Il tasso di disoccupazione aveva toccato un picco pari al 13,2% a novembre 2014, per poi scendere significativamente nei due mesi successivi, portandosi al 12,6% a gennaio; in febbraio si è registrato un lievissimo incremento (al 12,7%). Nella media dicembre-febbraio il tasso di disoccupazione è diminuito di 0,4 punti percentuali in larga misura per la risalita del tasso di inattività (+0,3 punti).

2.4 Condizioni economiche delle famiglie e povertà

L'indicatore di grave deprivazione materiale - che rileva la quota di persone in famiglie che sperimentano sintomi di disagio, quali non potersi permettere un pasto proteico adeguato ogni due giorni o di riscaldare adeguatamente l'abitazione - è cresciuto dal 6,9% del 2010 fino al 14,5% nel 2012¹. Negli ultimi due anni si è ridotto progressivamente scendendo, nel 2014, all'11,4%. Tale risultato è in parte legato a una dinamica inflazionistica più favorevole rispetto a quella degli anni precedenti. Rimane stabile il peso di quanti permangono in grave deprivazione (7,0% contro 6,7%), e diminuisce la quota di persone che entrano nella condizione di grave deprivazione (5,1% contro

¹ L'indicatore di grave deprivazione materiale è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie che sperimentano almeno quattro tra i seguenti nove sintomi di disagio: non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non poter sostenere una spesa imprevista (il cui importo, in un dato anno, è pari a 1/12 del valore della soglia di povertà rilevata nei due anni precedenti); non potersi permettere un pasto proteico (carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno una volta ogni due giorni; non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; non potersi permettere un televisore a colori; non potersi permettere una lavatrice; non potersi permettere un'automobile; non potersi permettere un telefono; essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito.

5,8%). La diminuzione dell'incidenza della grave deprivazione è particolarmente evidente tra i membri delle famiglie composte da due o tre componenti, soprattutto se coppie senza figli o con un figlio solo, anche minore, e per le famiglie di anziani soli e in coppia senza figli. Rimane particolarmente diffusa tra i membri delle famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione (il 38,3% è in grave deprivazione) o con occupazione part time (20,3%), tra i genitori soli e per le famiglie con almeno tre minori. Nel Mezzogiorno, la quota delle persone gravemente private rimane più elevata che nel resto del Paese, nonostante si osservino, in questa ripartizione, segnali significativi di miglioramento tra il 2013 e il 2014. Infine, occorre ricordare che, nel corso della crisi economica, il numero di persone in condizioni di povertà assoluta, ovvero che non sono in grado di acquistare il paniere di beni e servizi essenziali per garantire una vita dignitosa, è aumentato, raggiungendo i 6 milioni di persone nel 2013 (più del doppio rispetto al 2006, quando il numero di individui in povertà assoluta ha iniziato a crescere).

2.5 L'andamento dei prezzi

Dopo l'evoluzione estremamente moderata degli ultimi mesi del 2014, con ritmi di crescita prossimi allo zero, all'inizio del 2015 la dinamica inflazionistica si è portata nuovamente su valori negativi. L'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività ha registrato una caduta su base annua dello 0,6% in gennaio e dello 0,1% nei due mesi successivi.

L'evoluzione dei prezzi al consumo è stata determinata, in via principale, dai forti ribassi dei corsi petroliferi che hanno ridotto significativamente i costi dell'approvvigionamento energetico. Nel periodo più recente, tali effetti sono stati parzialmente contrastati dal rapido deprezzamento dell'euro. La dinamica contenuta delle componenti interne dei costi e l'estrema debolezza della domanda di consumo hanno ulteriormente concorso alla riduzione dell'inflazione. Tra il quarto trimestre 2014 e il primo trimestre 2015, il ritmo di discesa dei prezzi del raggruppamento degli energetici si è fortemente accentuato: il tasso tendenziale è passato da -3,5% a -8%. Nello stesso periodo, l'apporto alla dinamica dei prezzi da parte dei prodotti alimentari è risultato positivo e in leggero aumento, specialmente per il recupero segnato dalla componente dei beni alimentari non trasformati. Si è, viceversa, attenuato il tasso di *core inflation* (+0,4% nel primo trimestre 2015), grazie a

una variazione tendenziale dei beni industriali non energetici pressoché nulla dall'autunno scorso e all'ulteriore rallentamento di quella dei servizi, che si è attestata in marzo su livelli storicamente molto bassi (+0,5% su base annua).

La debolezza dell'attività economica e della domanda si sono riflesse in una generalizzata moderazione della dinamica dei prezzi in tutti gli stadi della loro formazione, neutralizzando il passaggio dalla produzione alla distribuzione finale di eventuali spinte al rialzo e contribuendo a rafforzare il trasferimento degli impulsi disinflazionistici provenienti dalla componente energetica. I prezzi dei prodotti industriali venduti sul mercato interno si muovono da quasi due anni su un trend negativo (-3,3% su base annua in febbraio).

I dati più recenti sulla dinamica dei prezzi all'import e dei prezzi industriali mostrano tuttavia alcuni segnali di risalita: al netto dell'energia a febbraio la variazione dei prezzi all'import è stata positiva, e pari allo 0,4%; quella dei prezzi alla produzione è stata dello 0,1%, con segnali di recupero nei settori dei beni di consumo e dei beni strumentali.

In questo quadro, le aspettative di inflazione degli imprenditori riflettono ancora il prevalere di una politica dei prezzi molto cauta e, in prospettiva, le spinte provenienti dai prezzi alla produzione si dovrebbero mantenere contenute anche nei prossimi mesi.

In assenza di repentine modifiche del quadro internazionale e di sostanziali miglioramenti delle condizioni della domanda e del mercato del lavoro, la dinamica dell'inflazione al consumo si dovrebbe confermare debole per tutta la prima parte del 2015.

2.6 Commercio con l'estero

Le dinamiche congiunturali recenti del commercio estero si manifestano in un quadro competitivo che ha visto, nel 2014, una crescita dell'export di beni dell'Italia di poco superiore a quella dei paesi Uem, con una performance relativamente migliore verso l'area Ue e peggiore verso quella extra-Ue.

Nel quarto trimestre del 2014, i volumi di esportazioni italiane di beni e servizi hanno mostrato un rialzo. Secondo i dati della contabilità nazionale (a valori concatenati e al netto della stagionalità), l'aumento è stato pari all'1,6% su base congiunturale, mostrando un ritmo sensibilmente inferiore nel confronto con la Francia (+2,3%) e di poco superiore a quello della

Germania (1,3%). La Spagna ha, invece, segnato una battuta d'arresto, dopo l'eccezionale incremento registrato nel terzo trimestre (+3,9%).

Nel trimestre dicembre 2014-febbraio 2015 si registra complessivamente un aumento congiunturale delle esportazioni (+1,1%) in entrambe le aree di interscambio, con un incremento maggiore delle vendite sui mercati extra-Ue (+1,5%) e più contenuto sull'area Ue (+0,8%).

L'aumento congiunturale delle esportazioni riguarda tutti i principali raggruppamenti di beni, eccetto quelli energetici (-17,3%); crescono in particolare i beni di consumo durevoli (+3,2%) ed i beni strumentali (+2,6%). Nello stesso trimestre, le difficoltà della domanda interna hanno ridotto ulteriormente le importazioni (-1,3%): la riduzione ha riguardato esclusivamente i mercati esterni all'Unione (-3,5%), mentre si registra un lieve aumento delle importazioni dall'area Ue (+0,3%). L'incremento tendenziale delle esportazioni rispetto al trimestre dicembre 2013-febbraio 2014 è stato del 2%, mentre le importazioni calano dell'1,4%.

A febbraio, ultimo mese disponibile per i dati sul commercio estero, le esportazioni di beni in valore sono aumentate del 2,5% rispetto al mese precedente. Rispetto al mese di febbraio 2014, l'incremento tendenziale delle esportazioni è stato del 3,7%. La crescita ha riguardato sia la dinamica dei valori medi unitari (+2,4%) sia dei volumi (+1,3%). L'aumento dei volumi ha riguardato i beni strumentali (+5,8%) e, con minore intensità, i beni di consumo durevoli (+0,7%). La crescita tendenziale delle esportazioni è stata particolarmente accentuata verso gli Stati Uniti (+48,5%).

Il saldo commerciale a febbraio è positivo per 3,5 miliardi (era 2,7 miliardi nel febbraio 2014), confermando una tendenza positiva per il commercio estero che persiste dal secondo trimestre del 2012; al netto dei prodotti energetici, la bilancia commerciale risulta attiva per 6,1 miliardi.

3. Alcune valutazioni sul Documento di economia e finanza

3.1 Gli obiettivi di finanza pubblica

Le previsioni tendenziali degli indicatori di finanza pubblica contenute nel Def 2015 sono state riviste rispetto alla Nota di aggiornamento al Def 2014 dello scorso settembre per tenere conto: i) del miglioramento delle prospettive

macroeconomiche nazionali e internazionali intervenuto nel corso degli ultimi mesi; ii) dei consuntivi relativi al 2014.

Esse, analogamente al quadro tendenziale delineato nella Nota di Aggiornamento al Def 2014, comprendono gli effetti dell'applicazione delle clausole di salvaguardia previste dalle Leggi di Stabilità per il 2014 e per il 2015 a tutela dei saldi di finanza pubblica. Le stime tendenziali indicano una riduzione dell'indebitamento netto della PA dal 3% del Pil nel 2014 allo 0,2% nel 2017 e un avanzo nei due anni successivi pari, rispettivamente, a 0,5 e 0,9 punti di Pil. Il saldo strutturale raggiunge il pareggio nel 2016 e migliora nei due anni successivi, raggiungendo lo 0,8% del Pil nel 2018 e rimanendo a tale livello nel 2019.

In tale contesto, in linea con le recenti indicazioni della Commissione europea relative ai margini di flessibilità in presenza di circostanze eccezionali, il governo mantiene immutato l'obiettivo del raggiungimento del pareggio strutturale nel 2017 indicato nella Nota di aggiornamento al Def 2014, liberando così risorse per l'attuazione di una manovra meno restrittiva, rispetto a quanto implicito nel quadro tendenziale, per 1 decimo di punto di Pil nel 2015 e 4 decimi di punto nel 2016.

Rispetto al quadro tendenziale, per il 2015 la manovra programmata dal governo determina un ampliamento dell'indebitamento netto per un decimo di punto percentuale del Pil (+1,6 miliardi di euro), dal 2,5 al 2,6%. Per il 2016 prevede la totale disattivazione delle clausole di salvaguardia, con il mancato aumento delle imposte indirette per circa 16 miliardi (circa l'1 del Pil) e misure restrittive per circa 10 miliardi (0,6% del Pil). Negli anni successivi, la differenza tra l'indebitamento netto programmatico e quello tendenziale indica una riduzione dell'effetto sulla variazione del Pil della restrizione fiscale pari a 6 decimi di punto nel 2017 (circa 10 miliardi) e di 5 decimi negli ultimi due anni della previsione (circa 9 miliardi). La completa disattivazione delle clausole di salvaguardia richiederebbe l'attuazione di manovre restrittive di poco inferiori a 10 miliardi in ciascuno degli anni dal 2017 al 2019.

Il quadro programmatico incorpora, infine, gli effetti sul Pil delle misure adottate unitamente all'impatto delle riforme strutturali, per i soli anni 2018 e 2019. L'entità di tale impatto (pari rispettivamente a uno e due decimi di

punto) è stimata in misura più prudente rispetto a quanto prospettato nella Nota di aggiornamento di settembre.

La pressione fiscale si mantiene nel 2015 allo stesso livello del 2014 (43,5%), e aumenta di 6 decimi di punto nel 2016 (circa 10 miliardi di euro). Scende al 44 e al 43,7% negli ultimi due anni della previsione.

3.2 Le previsioni a breve

Uem

Nel quarto trimestre del 2014, l'attività economica dell'Eurozona ha accelerato lievemente, con una crescita dello 0,3%, dopo l'espansione nel trimestre precedente (+0,2%). Secondo le previsioni di consenso elaborate congiuntamente da Ifo, Insee e Istat, la crescita del Pil dell'Uem è prevista in ulteriore accelerazione nel primo trimestre dell'anno in corso (+0,4%), per continuare ad espandersi allo stesso ritmo nei due trimestri successivi. La crescita sarà trainata da un'espansione significativa delle esportazioni nette e dalla ripresa dei consumi privati, favorita quest'ultima dai prezzi dell'energia più contenuti e dal miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro. L'allentamento delle condizioni creditizie, il miglioramento delle prospettive per la domanda interna e la necessità di sostituire capitale obsoleto porteranno a un graduale miglioramento della dinamica degli investimenti. Il tasso di variazione dei prezzi, negativo nel primo trimestre del 2015, dovrebbe lentamente tornare su valori positivi nei tre mesi estivi. Tali previsioni incorporano, in via prudente, solo un modesto effetto delle nuove misure espansive adottate dalla Bce lo scorso gennaio. Qualora gli effetti risultassero maggiori di quanto fin qui stimato, il ritmo di espansione delle economie dell'area dell'euro potrebbe essere ancora maggiore.

Italia

In marzo, il clima di fiducia delle imprese italiane ha mostrato un significativo miglioramento. L'indice composito del clima di fiducia delle imprese italiane (Iesi, *Istat economic sentiment indicator*), espresso nella nuova base 2010=100, è cresciuto in misura significativa (+5,5 punti rispetto a febbraio). Gli incrementi più rilevanti hanno riguardato il settore delle costruzioni (a seguito del miglioramento dei giudizi sugli ordini e/o i piani di costruzione) e i servizi di mercato (per il balzo in avanti delle valutazioni sulla situazione generale dell'economia). Miglioramenti più contenuti si sono registrati nel

settore manifatturiero, grazie al progresso dei giudizi sugli ordini e al rialzo delle attese di produzione, e nel commercio al dettaglio.

L'indicatore composito anticipatore del ciclo economico, aggiornato tenendo conto delle informazioni più recenti, è risultato positivo per il terzo mese consecutivo, confermando le indicazioni a supporto di un miglioramento dell'attività economica nel primo trimestre.

Secondo il modello di previsione di breve termine dell'Istat, l'andamento trimestrale del Pil italiano (corretto per gli effetti di calendario) dovrebbe tornare a segnare un lieve incremento nel primo trimestre del 2015 (+0,1%), seguito da ritmi di crescita più intensi nel trimestre successivo.

Questi risultati sono in linea con la previsione contenuta nel Def 2015.

3.3 Il medio periodo e la quantificazione dei rischi

Il quadro tendenziale e quello programmatico per il periodo 2015-2019 contenuti nel Def 2015 sono legati alle ipotesi tecniche sulle variabili esogene internazionali (tasso di crescita del commercio internazionale, prezzo del petrolio e cambio dollaro/euro) disponibili al 27 marzo. In particolare, si ipotizza una crescita del commercio mondiale pari al 4% nel 2015 e un incremento sostenuto a partire dal 2016 (5,3%), con una dinamica quasi stabile nel triennio successivo. Si ipotizza una rilevante caduta del prezzo del petrolio a 56,7 dollari al barile nel 2015 e un minimo incremento a 57,4 dollari al barile nel 2016. Questo livello viene tenuto costante nel periodo 2017-2019. Il cambio dollaro/euro è previsto a 1,081 nel 2015 e si assume un valore di 1,068 nel quadriennio successivo.

I valori delle esogene ipotizzate nel Def costituiscono uno scenario favorevole per l'economia italiana, con effetti espansivi diretti su esportazioni e consumi.

Allo scopo di valutare la sensibilità dei risultati del quadro macroeconomico definito nel Def 2015 al variare delle ipotesi sulle variabili esogene, sono stati misurati da parte dell'Istat gli effetti di un apprezzamento dell'euro, di una crescita più contenuta del commercio internazionale e di una risalita del prezzo del petrolio. Le analisi descritte sono state realizzate utilizzando il modello macroeconomico sviluppato dall'Istat (MeMo-It).

I risultati delle simulazioni sulle esogene per il 2016-2019

L'ipotesi di un apprezzamento del tasso di cambio dell'euro (+1%, a fronte del deprezzamento di circa l'1% ipotizzato nel Def) nel 2016, mantenuto poi costante nel triennio successivo, avrebbe un effetto negativo sulle esportazioni e, di riflesso, sul Pil: rispetto allo scenario presentato nel Def, in media d'anno si avrebbe una riduzione di 0,7 punti percentuali dell'export, unito a una riduzione dell'import di minore entità (0,3 punti percentuali), con una minore crescita del Pil di 0,2 punti percentuali. Nel periodo 2017-2019 non si avrebbero differenze rilevanti nel quadro macroeconomico poiché la crescita è prevista essere alimentata prevalentemente dalla domanda interna. Un effetto analogo sarebbe prodotto da una crescita più contenuta del commercio internazionale.

Gli effetti indotti da un diverso scenario del prezzo del petrolio risulterebbero meno intensi. Ipotizzando un aumento del 5% del prezzo del petrolio al barile in dollari per ciascun anno a partire dal 2016, crescerebbe il valore delle importazioni e del deflatore dei consumi. L'impatto in termini reali sui consumi delle famiglie e sul Pil sarebbe comunque contenuto e pari a 0,1 punti percentuali nel biennio 2017-2018.

Le simulazioni realizzate suggeriscono che i rischi relativi al quadro programmatico contenuto nel Def sono prevalentemente concentrati sul proseguimento delle condizioni favorevoli del commercio internazionale e del tasso di cambio nel 2016. Nel medio periodo il rafforzamento della domanda interna dovrebbe invece avvenire in linea con le previsioni contenute nel Def.

3.4 Quadro informativo su alcuni temi di interesse per la revisione della spesa

Nel Def 2015, il Governo si impegna ad assicurare ulteriori interventi di revisione della spesa e altri risparmi per 0,6 punti di Pil nel 2016, al fine di evitare l'entrata in vigore della clausola di salvaguardia contenuta nella legge di stabilità 2015.

Fra i temi più rilevanti vi è quello degli enti locali e delle loro partecipate.

Secondo i dati provvisori del 2014, in termini di uscite complessive, i comuni hanno pesato per il 6,2% dell'insieme della PA, in calo dal 6,6 % del 2011. La

spesa per acquisto di beni e servizi (incluse le prestazioni sociali in natura) rappresenta la componente principale della spesa dei Comuni, costituendo il 43,2% nel 2014, con un incremento in termini nominali di quasi il 10% dal 2011. Poco meno di un quarto delle uscite totali delle amministrazioni comunali è costituito dalle spese di personale, che hanno mantenuto negli ultimi anni una dinamica decrescente: l'incidenza di tale voce è diminuita dal 24% nel 2011 al 23 % nel 2014.

La parte preponderante (circa il 90%) delle entrate complessive dei comuni è costituita da entrate correnti. Fra queste la componente più rilevante è quella delle imposte (dirette e indirette), il cui peso sulle entrate totali dei comuni è salito da 27,1% nel 2011 a 43,8% nel 2014, quale effetto del processo di riforma delle imposte locali sugli immobili e in particolare dell'introduzione della TASI.

Considerando la destinazione della spesa, secondo i dati dell'indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati, la spesa sociale è in diminuzione dal 2011: nel 2013, sulla base di dati preliminari, si stima che le risorse destinate dai comuni alle politiche di welfare territoriale ammontino a circa 6,8 miliardi di euro, al netto della compartecipazione alla spesa da parte degli utenti e del Sistema Sanitario Nazionale. Rispetto al 2010, quando si è toccato il massimo con 7 miliardi e 126 milioni di euro, si registra una riduzione del 4%.

L'Istat ha recentemente diffuso informazioni sulle unità economiche con una forma di partecipazione pubblica. Nell'ambito di queste, è possibile individuare l'insieme di imprese partecipate da almeno una amministrazione pubblica regionale o locale, in cui la partecipazione pubblica implica il controllo dell'impresa: si tratta di 3.015 imprese che impiegano poco più di 216 mila addetti.

Oltre il 60% degli addetti di queste unità a controllo pubblico è concentrato in due soli settori di attività: *Trasporto e magazzinaggio* (33,2%) e *Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento* (28,6%), seguiti a distanza da *Sanità e assistenza sociale* (7,2%), *Servizi di supporto alle imprese* (6,2%) e *Fornitura di energia elettrica e gas* (4,3%). Quasi tre quarti delle controllate partecipate da amministrazioni locali operano nel Nord (53,7%) e nel Centro (20,8%).

Complessivamente, al netto delle attività finanziarie e assicurative, le unità considerate generano oltre 13 miliardi di valore aggiunto (circa il 6% dell'insieme dell'industria e dei servizi privati) e i due settori più rilevanti rimangono quello dei trasporti (31,8% del valore aggiunto delle controllate a partecipazione locale) e dei servizi idrici e di gestione dei rifiuti (32,4%).

Nel 2012, circa due terzi delle controllate locali hanno registrato un utile d'esercizio per poco più di 900 milioni di euro complessivi; il 32,6% ha registrato una perdita per un totale di quasi 1,1 miliardi di euro; la percentuale di imprese in perdita risulta inferiore di circa 4 punti a quella relativa al complesso delle società di capitali.

Tra i settori con le quote più elevate di controllate locali in attivo vi sono i servizi idrici e di gestione dei rifiuti e quelli dell'erogazione di energia elettrica e gas. Per contro, il settore dei trasporti è tra quelli con la quota più elevata di imprese in perdita.